

I popolari di Aznar e l'opposizione socialista votano assieme in Parlamento

Fuorilegge Batasuna

braccio politico dell'Eta

Il giudice Garzón chiude le sedi del partito basco

Leonardo Sacchetti

Piove su San Sebastián e su tutto il Paese Basco. Il maltempo ha allagato la città della regione, proprio mentre la magistratura e la politica spagnole hanno ieri posto la parola «fine» all'attività di Batasuna, considerato il braccio politico dell'Eta. Ieri, il Parlamento spagnolo ha approvato, a stragrande maggioranza, la messa al bando di Batasuna, applicando per la prima volta la nuova Legge sui partiti, voluta dal primo ministro Aznar. Adesso, la palla passa direttamente nelle mani del governo che dovrà chiedere al Tribunale Supremo di Madrid di avviare la procedura per dichiarare fuorilegge il partito separatista basco, accusato di «gravi attacchi al sistema democratico» e di connivenza con il terrorismo dell'Eta. Nel documento presentato dall'insolita coalizione tra socialisti e popolari - entrambi a favore della messa al bando di Batasuna - si legge che il partito separatista «ha dimostrato, dalla sua nascita, una traiettoria di distruzione e offesa dei principi e dei valori della democrazia».

La fine di Batasuna era iniziata con gli attentati di giugno e di agosto, quando il gruppo terroristico si era nuovamente presentato sulla scena spagnola, con gli attentati sulle coste del sud della Spagna. Aznar lo aveva promesso: «Batasuna non avrà un minuto, un secondo di tregua: a partire da lunedì (ieri, ndr) comincia il conto alla rovescia». E le lancette verso la messa al bando di Batasuna hanno iniziato a correre velocemente: nella mat-

30 anni di violenze: gli attentati più sanguinosi dell'Eta

13 settembre 1974 L'Eta fa esplodere una bomba nella caffetteria «Rolando» nella capitale Madrid. Muoiono dodici civili.
29 settembre 1979 Il gruppo terroristico basco colloca alcuni pacchi esplosivi in due stazioni ferroviarie di Madrid. Muoiono cinque persone, un poliziotto della Guardia Civil e un agente della Polizia Nazionale.
15 luglio 1986 A Madrid, un'autobomba in Piazza della Repubblica Dominicana viene fatta saltare durante il passaggio di un convoglio della Guardia Civil. Muoiono dodici agenti del corpo di polizia.
19 giugno 1987 A Barcellona, in Catalogna, un'autobomba esplose nel parcheggio del centro commerciale Hipercor. Ventuno morti e quarantacinque feriti.

11 dicembre 1987 Un'autobomba con 250 chilogrammi di esplosivo viene lanciata, a tutta velocità, contro la Casa Cuartel di Saragozza, nella regione dell'Aragona. Muoiono dieci persone.
29 maggio 1991 Davanti alla caserma della Guardia Civil a Vic - una cittadina vicina a Barcellona - esplose un'autobomba. Dieci persone perdono la vita.
21 giugno 1993 Un'autobomba viene fatta esplodere a Madrid, durante il passaggio di un camion militare. Muoiono sei militari e un civile. I feriti furono trentasei.
11 dicembre 1995 Un'altra autobomba esplose a Vallecas, nei pressi di Madrid, al passaggio di un furgone dell'Esercito spagnolo. Muoiono sei civili che lavoravano per l'esercito.

tinata di ieri, il giudice dell'Audiencia Nacional, Baltasar Garzón, ha firmato il documento - di 375 pagine - per la sospensione delle attività del partito separatista basco. Dopo poche ore, e per via legislativa, il Parlamento di Madrid si è riunito in seduta straordinaria per avviare il procedimento che porterà alla messa al bando di Batasuna. La discussione parlamentare non è stata indolore: da una parte, il Partito popolare (Pp) di Aznar e i socialisti del Psoc (insieme ai nazionalisti delle Canarie e dell'Andalusia) hanno dichiarato il loro «sì» per dichiarare fuorilegge Batasuna, mentre i nazionalisti

baschi (Pnv ed Ea), i repubblicani catalani (Erc) si sono opposti. Astenuti, nell'infuocata seduta straordinaria delle Cortes, i comunisti di Izquierda Unida, i nazionalisti catalani (CiU), quelli della Galizia (Bng) e quelli aragonesi (Cha).

Il voto, il primo sulla nuova e discussa «Legge dei partiti», ha diviso il paese come il suo parlamento. La nuova norma è scattata dopo gli ultimi attentati dell'Eta e dopo che Batasuna si è rifiutata di condannare apertamente tali azioni. «Batasuna ha oltraggiato la legge in maniera reiterata», ha detto Luis de Grandes, portavoce del Pp.

«Batasuna non si merita di vivere nella legalità», gli ha fatto eco Jesús Caldera del Psoc. Ai «sì» ha risposto Iñaki Anasagasti del Pnv: «Fuorilegge uguale soluzione. Questa è una politica manichea e semplicistica». La votazione si è conclusa poco prima delle 19, con un risultato scontato: 295 voti a favore del procedimento di messa fuorilegge di Batasuna, 10 contro e 29 astenuti.

Questi numeri vanno ad aggiungersi al documento firmato da Garzón, inviato alla polizia autonoma basca (Ertzaintza). «Si dispone, per un periodo di 3 anni, la chiusura di tutte le sedi e dei centri direttamente o indi-

rettamente legati a Herri Batasuna-Euskal Herriarrok-Batasuna». Questo decreto di chiusura del partito separatista (che potrà essere allungato fino a cinque anni), pur non toccando le cariche elettive dei consiglieri locali di Batasuna, mette in evidenza le due questioni chiave del separatismo radicale basco: il suo radicamento territoriale e le sue varie forme politiche.

Prima ancora che la nota fosse resa pubblica, i dirigenti di Batasuna hanno chiamato i propri simpatizzanti a una mobilitazione permanente contro le «minacce» dei «fascisti» di Madrid, presidiando le sedi del partito

in Euskadi, soprattutto le «herriko tabernas», i bar e i locali che secondo Garzón funzionano da raccolta fondi per l'Eta. La polizia ha evacuato la sede di Pamplona, in Navarra ma al confine con i Paesi Baschi. Nei giorni scorsi il «lehendakari» (presidente regionale) basco, Juan José Ibarretxe (del Pnv) aveva detto che la polizia basca avrebbe fatto quello che la legge comanda, anche se il suo partito (che detiene la maggioranza nelle province basche spagnole) si è opposto a tale misura.

Sull'utilità di dichiarare illegale il trasformismo del partito separatista basco (Herri Batasuna nasce nel '78,

trasformatosi in Euskal Herriarrok e infine in Batasuna) si è scagliato anche lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán che, rompendo un silenzio sulla questione basca che durava da mesi, ha criticato il voto di Pp e Psoc. «Hb non si crea né si distrugge - dice Montalbán - semplicemente si trasforma». Come dire, dichiarare illegale un partito non significa cancellare la sua base, la sua politica e il suo radicamento in Euskadi. La politica di Madrid e la magistratura spagnola hanno deciso, mentre sul Paese Basco continua a piovere in attesa di un sole e di una tranquillità che appaiono sempre più lontani.



Sui muri di Madrid graffiti con il simbolo del gruppo Eta

L'intervista

Hanna Siniora

L'intellettuale palestinese si schiera contro l'esecuzione sommaria della donna accusata di avere passato informazioni al «nemico»

«Ikhlas, vittima di un odio che non ha limiti»

Umberto De Giovannangeli

«È comprensibile lo shock e l'orrore provocati dal video che racconta la confessione e l'uccisione di Ikhlas Khoulì. Anche io ne sono rimasto colpito, inorridito. Non si può né si deve giustificare l'esecuzione sommaria di una presunta collaborazionista ma occorre inserire questo drammatico episodio nel contesto della sporca guerra che da oltre 23 mesi sta segnando due popoli. Condanno l'uccisione di Ikhlas Khoulì ma al tempo stesso faccio mie le considerazioni di B'Tselem (l'organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani, ndr.): «Costringendola a fornire informazioni, Israele ha esposto la donna a un pericolo mortale, al rischio di vendette come quella perpetrata sabato sera». A parlare è uno dei più autorevoli esponenti palestinesi: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est, prossimo rappresentante dell'Anp a Washington. «L'unico modo per fermare la barbarie - avverte Siniora - è rilanciare da subito il processo di pace, cominciando con il ritiro delle truppe israeliane dalle città riuoccupate».

Ikhlas Khoulì, 35 anni. Costretta a confessare in tv e poi uccisa. Quel video ha inorridito l'opinione pubblica internazionale.

«Da tempo mi batto perché il futuro Stato di Palestina sia uno Stato di diritto, in cui a tutti sia garantito un processo degno di questo nome, salvaguardando in primo luogo i diritti dell'imputato. In questo Stato non può esistere licenza di uccidere o di farsi giustizia da sé. Ma questo Stato è di là da venire ed oggi dobbiamo fare i conti, per capire e non per giustificare, con una realtà drammatica, con una sporca guerra che non conosce pietà né riconosce diritti. Ed è in questo contesto che si consuma la morte filata di Ikhlas Khoulì».

Una morte atroce.

«Certamente, ma anche una morte annunciata, messa cnicamente in conto da chi, e mi riferisco allo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, ndr.), usa ogni mezzo, dalla minaccia di morte, al ricatto, dalle pressioni psicologiche alla corruzione, per estorcere informazioni. E ciò che è

avvenuto in questo caso. Ed è avvenuto a Tulkarem, una delle città più beragliate da Israele, in cui l'intera popolazione è sottoposta da mesi ad un costante coprifuoco; una città che ha conosciuto le punizioni collettive, che ha pagato un alto tributo di sangue in questi 23 mesi di conflitto. Una città in cui Israele ha praticato più volte la politica delle «eliminazioni mirate». Ikhlas Khoulì è uno dei simboli di un conflitto terribile, che sta corrompendo le coscienze e alimentando un odio inesauribile tra due popoli e all'interno di ciascuno di essi. Ventitre mesi di guerra totale hanno creato rabbia, frustrazione, sofferenza nei Territori. La gente è esasperata, incattivita, e vede nei «collaboratori» uno dei più atroci strumenti di oppressione usati dagli israeliani. Al desiderio di giustizia si è sempre più sostituito uno spirito di vendetta che s'indirizza anche contro coloro che hanno tradito altri palestinesi. È terribile ma è così».

A sconvolgere è anche il processo «mediatico» subito dalla donna.

«Ma quella che si sta combattendo è anche una guerra mediatica, combattuta con foto, video, che tendono a lanciare messaggi, avvertimenti, e a conquistare consensi anche a costo di usare immagini terribili di bambini uccisi, da una parte e dall'altra. È la tecnologia messa al servizio dell'odio».

È ancora possibile porre un freno a questa barbarie omicida?

«È sempre più difficile ma è ancora possibile. In campo palestinese è in corso un serrato confronto tra le varie fazioni per porre fine agli attentati suicidi in territorio israeliano. Alcuni segnali sono incoraggianti ma molto dipenderà da Israele, dalle scelte che saranno compiute sul terreno, a cominciare da una piena attuazione del cosiddetto piano «prima Gaza». Il ritiro

israeliano dalle città cisgiordane riuoccupate, l'allentamento della pressione su tre milioni e mezzo di palestinesi e la fine delle punizioni collettive possono davvero aprire uno spiraglio importante per ricostruire un minimo di fiducia reciproca tra le parti».

Resta il fatto che nelle aree palestinesi si parla da padroni sono i miliziani dei gruppi dell'Intifada.

«Ciò è anche il frutto della distruzione operata da Israele delle infrastrutture dei servizi di sicurezza dell'Anp. Ciò che chiediamo alla Comunità internazionale, a cominciare dal «Quartetto» (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.), è di supportare, sul piano politico ed operativo, gli sforzi del nuovo ministro degli Interni, Abdel Razeq Yihia, per ricostruire i servizi riformati dell'Anp sul territorio. Si tratta di un passaggio cruciale nell'ambito di quel processo più generale di riforme e di democratizzazione dell'Anp che in molti continuiamo a sostenere».



Ikhlas Yassin, la donna palestinese uccisa perché sospettata di collaborare con Israele

territori

Il figlio rivela: «Ho tradito mia madre sotto tortura»

«Ho inventato tutto, perché sono stato sottoposto ad indicibili torture... Pur di sottrarmi al supplizio ho detto loro quel che volevano», cioè che «mia madre lavorava per gli israeliani». Confessare sotto tortura. Salvarsi la vita offrendo ai «giustizieri» un colpevole da sacrificare: sua madre. Era «inventato di sana pianta» l'atto di accusa nei confronti di Ikhlas Khoulì, la donna palestinese di 35 anni uccisa sabato da militanti delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa (gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento fondato da Yasser Arafat) e di essere stato sottoposto a ripetute scariche elettriche. «Volevano a tutti i costi che confessassi che mia madre lavorava per gli israeliani... volevano sapere se avesse tradito anche Raed Karmi (il comandante locale del gruppo, ucciso nel dicembre scorso da un commando israeliano dopo aver organizzato a sua volta numerosi attentati contro civili e militari israeliani) (ndr.)», racconta Bakir, che vive in una modesta casa di Tulkarem (Cisgiordania) assieme con altri sei fratelli e sorelle. E lui, Bakir, tra percosse e scariche elettriche ha «svelato» la «verità» voluta dai suoi torturatori: la «verità» che è costata la vita a Ikhlas Khoulì, sessantesimo palestinese

(e prima donna) eliminato sommariamente con l'accusa di collaborazionismo. Ed in questo abisso di orrore e di odio che Israele ha ieri arrestato nel campo profughi di Hamas in Cisgiordania, da tempo al primo posto nella lista dei ricercati. Il capo di Hamas è stato catturato nel corso di una massiccia operazione condotta dall'esercito israeliano nel campo profughi di Jenin, al termine di perquisizioni condotte casa per casa. Assieme a lui è stato arrestato anche un suo assistente, Islam Jarrah. In un'altra azione antiterrorismo, agenti dello Shin Bet hanno arrestato sette arabi israeliani (tutti membri di uno stesso clan familiare nel villaggio di Bana, in Galilea), due dei quali - Ibrahim e Yassin Bakri - sono accusati di complicità in un attentato suicida contro un autobus in Galilea, costato la vita di nove persone il 4 agosto scorso. La tragedia di due popoli in trincea irrompe alla Corte Suprema di Gerusalemme, dove nove giudici sono chiamati a decidere se tre palestinesi della Cisgiordania possano essere espulsi a Gaza a tempo indefinito affinché la loro sorte serva da deterrente per impedire nuovi attentati suicidi in Israele. L'espulsione sarebbe un «crimine di guerra», denunciano gli avvocati della difesa; una misura necessaria per salvare le vite di israeliani innocenti, ribattono i rappresentanti delle forze armate. Otto ore: tanto è durato uno dei dibattiti più drammatici degli ultimi mesi. Alla fine, i nove giudici si sono riservati di esprimere la loro opinione «al più presto possibile». E sarà comunque un'opinione che scatenerà polemiche.

u.d.g.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADRIANO, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Milzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra-Ulivo si stringono con affetto al senatore Nuccio Iovene colpito dalla perdita del caro padre

EGIDIO IOVENE
 Roma, 27 agosto 2002

Le compagnie e i compagni del Gruppo dei Democratici di Sinistra-Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore del senatore Nuccio Iovene per la scomparsa del padre

EGIDIO IOVENE
 Roma, 27 agosto 2002

Compagni e Simpatizzanti dell'Unità di base di Calvisano (Brescia) partecipano al dolore della famiglia Brunelli per la scomparsa del caro

GIUSEPPE
 Calvisano (Bs), 26 agosto 2002

A dieci anni dalla scomparsa di ROMOLO ROVERE il figlio Mauro lo ricorda con grande affetto e profondo rimpianto.

Giulia, Antonello e Matteo Falomi ricordano con affetto e rimpianto

ELIO FIORE
 grande poeta e grande amico.

27 agosto 1995 27 agosto 2002 nel settimo anniversario della scomparsa di

OLIVAN ROMOLO
 Lo ricordano la figlia e i familiari tutti

Per Necrologie Adesioni Anniversari
 Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00